



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 9

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULLA CONDIZIONE  
STUDENTESCA NELLE UNIVERSITÀ E IL PRECARIATO  
NELLA RICERCA UNIVERSITARIA**

195<sup>a</sup> seduta: martedì 27 ottobre 2020

Presidenza del presidente NENCINI

**I N D I C E****Audizione di rappresentanti della Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI)  
e del Consiglio universitario nazionale (CUN)**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 7, 9 e passim	UBERTINI . . . . .	Pag. 7, 11
VERDUCCI (PD) . . . . .	9	* VICINO . . . . .	3, 10

---

*N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.*

*Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per il Consiglio universitario nazionale (CUN), il presidente Antonio Vicino, e per la Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI), il componente della Giunta Francesco Ubertini.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,10.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione di rappresentanti della Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI) e del Consiglio universitario nazionale (CUN)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla condizione studentesca nelle università e il precariato nella ricerca universitaria, sospesa nella seduta antimeridiana dello scorso 21 ottobre.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web*, YouTube e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico. Il ricorso a tale forma di pubblicità è stato autorizzato dal Presidente del Senato, considerato il peculiare rilievo dell'indagine conoscitiva.

È oggi in programma l'audizione dei rappresentanti della Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI) e del Consiglio universitario nazionale (CUN).

Saluto il professor Antonio Vicino, presidente del Consiglio universitario nazionale (CUN), e il professor Francesco Ubertini, componente della Giunta della Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI).

Iniziamo con il professor Vicino, che ringrazio per la disponibilità e al quale cedo subito la parola.

*VICINO.* Illustre Presidente, onorevoli senatori, innanzitutto desidero esprimere il ringraziamento del Consiglio universitario nazionale e mio personale per la convocazione in sede di audizione sulla condizione studentesca nelle università e il precariato nella ricerca universitaria.

Come sapete, il CUN è l'organo collegiale di rappresentanza democratica della comunità universitaria in cui sono rappresentati i docenti e i ricercatori di tutte le aree disciplinari, gli studenti, il personale tecnico amministrativo e la stessa Conferenza dei rettori. Fondato nel 1979, è un consesso che ha funzione consultiva e propositiva per il Ministero del-

l'università e della ricerca (MUR) su tutte le questioni che attengono al sistema universitario. A tale riguardo, sono onorato che la Commissione parlamentare abbia manifestato l'esigenza di audire il CUN. Sono convinto che sia un passo decisivo in un percorso che ha visto in passato spesso l'università oggetto di atti legislativi palesemente «contro», mentre oggi vediamo con favore segnali dell'inizio di una stagione di legislazione con l'università.

Preannuncio che esprimerò, sulla base di riflessioni già avanzate all'interno del CUN, pareri su problemi che da sempre sono stati centrali per il nostro organo, riportando alcune visioni precedentemente già condivise. In particolare, con riferimento al precariato nella ricerca, richiamerò la recente proposta di riforma del preuolo nel processo di reclutamento per l'accesso al ruolo della docenza universitaria. Per ciò che concerne la condizione studentesca, mi limiterò a richiamare brevemente i problemi di maggior rilevanza, nella convinzione che un'audizione del Consiglio nazionale degli studenti universitari dedicata al problema possa permettere di entrare maggiormente nei dettagli.

Per ciò che concerne il percorso preuolo e il reclutamento per l'ingresso in ruolo, il CUN ha manifestato in questi anni, attraverso l'elaborazione di molti documenti, la necessità di un intervento che semplifichi e razionalizzi il preuolo, mirato a ridurre la durata temporale e offrire buone garanzie ai giovani ricercatori assunti in posizioni temporanee. Al contempo ha più volte sottolineato che alcuni interventi sulle modalità di gestione delle progressioni di carriera, differenziate rispetto al reclutamento, permetterebbero una corretta programmazione delle risorse. Ad esempio, l'adozione della procedura richiamata dall'articolo 24, comma 5, della legge n. 240 del 2010 a tutti gli abilitati in servizio presso la sede di appartenenza e la destinazione delle procedure comparative previste dall'articolo 18 della legge succitata al reclutamento di personale esterno all'istituzione che attiva la procedura.

Tornando al preuolo, il CUN ha approvato nel settembre del 2019 un documento dal titolo «Accesso al ruolo della docenza universitaria – Proposta di riforma», che ho fatto pervenire all'attenzione della 7<sup>a</sup> Commissione del Senato. Questa proposta di riforma semplifica drasticamente le figure e i contratti temporanei, delineando un'unica figura *post* dottorale di ricercatore a contratto, denominato ricercatore *post doc*, che sostituisca la pluralità delle posizioni *post doc* attualmente esistenti, assegnisti di ricerca *post doc*, ricercatori a tempo determinato di tipo A (RTDA), borsisti *post doc* di varie tipologie, e che rispetti la Carta europea dei ricercatori.

Tale proposta si basa su tre presupposti fondamentali per la soluzione del problema del precariato: il primo di questi presupposti è costituito dalla volontà di ringiovanire in tempi ragionevoli il corpo docente del nostro sistema universitario, prevedendo che un giovane che segua con successo il percorso dottorato e *post*-dottorato possa diventare professore associato all'età di 37-38 anni. Il secondo presupposto è la volontà di creare un sistema di accesso al ruolo in sintonia con sistemi in vigore in altri Paesi con cui ci confrontiamo quotidianamente. Questo presupposto di-

venta oggi ancor di più un elemento distintivo indispensabile ai fini dell'integrazione europea dei sistemi della formazione per l'accesso al sistema della ricerca. Il terzo presupposto è la disponibilità di risorse finanziarie adeguate; una riforma, infatti, non risolve alcun problema se non accompagnata da risorse adeguate ad alimentare la filiera del reclutamento.

Con ulteriore riferimento al terzo punto, cioè quello delle risorse finanziarie, occorre osservare che causa dell'aumento del precariato negli ultimi anni non è stata solo la struttura, nonostante i reali problemi dovuti all'eccessiva sovrapposibilità di figure diverse, ma soprattutto la drastica riduzione delle risorse che a fronte, ad esempio, della trasformazione degli RTDA da posizioni finanziate, attraverso il Fondo di finanziamento ordinario, a posizioni finanziate su fondi di ricerca o fondi esterni, non ha visto, se non in tempi molto recenti, un consistente impegno da parte dello Stato di investimento sulle figure di ricercatori a tempo determinato di tipo B (RTDB), in *tenure track*. Questa situazione è stata determinata a partire dal 2008, *in primis* dal blocco quasi totale del *turnover*, protrattosi ben oltre la programmata scadenza del 2012, che solo negli ultimi anni ha visto un'inversione di tendenza. Inoltre, che la situazione attuale dell'università sia grave è chiaramente rilevabile dal fatto che dal 2008 al 2019 si è passati da circa 63.000 unità di personale docente, nelle varie fasce di ruolo, a circa 51.000 unità, inclusi gli RTDB, con una perdita di 12.000 docenti di ruolo e con un rapporto studenti-docenti di ruolo pari a circa 35. Una cifra molto lontana da quella di altri Paesi con cui ci confrontiamo.

Al 31 dicembre del 2019 la numerosità dei professori ordinari è di circa 13.700 unità, quella degli associati è di circa 22.300 unità, per un totale di circa 36.000 professori di ruolo. I ricercatori di tipo B in *tenure track* sono circa 4.300. Restano come ruolo a esaurimento più di 10.700 ricercatori a tempo indeterminato, di cui circa il 35 per cento con abilitazione almeno da associare, complessivamente circa 51.000 docenti totali. A queste figure si sommano per il funzionamento dell'università nei suoi compiti di didattica, ricerca e trasferimento tecnologico un numero cospicuo di RTDA, assegnisti di ricerca e docenti a contratto.

Un piano di sviluppo per il reclutamento dei professori universitari e il potenziamento dell'università e della ricerca dovrebbe prevedere almeno il ritorno all'assetto del 2008, quando con 63.000 professori e ricercatori di ruolo si registrava un rapporto studenti per docenti pari a 28; oggi siamo a 35. In questa prospettiva, nel medio periodo, dove per medio periodo intendo tre-quattro anni circa, un piano di sviluppo intermedio dovrebbe prevedere almeno il raggiungimento di circa 50.000 professori di ruolo. Per esempio, 17.000 ordinari e circa 33.000 associati, tenendo presente che dal 2010 i ricercatori a tempo indeterminato (RTI), sono un ruolo a esaurimento. Affinché poi questo piano di sviluppo intermedio possa essere tenuto in equilibrio, considerando i flussi in uscita per i pensionamenti, occorrerebbe assumere circa 1.800 ricercatori di tipo B l'anno e promuovere annualmente all'incirca 800-900 associati ad ordinari. Il

raggiungimento dell'obiettivo intermedio richiederebbe un'iniezione di risorse straordinarie per due o tre anni.

Sostanzialmente ciò che io ho descritto è un possibile regime intermedio – non quello che noi auspichiamo, che sarebbe quello del 2008 – con 50.000 professori e circa 5.500 RTDB. Tuttavia, per raggiungere questo livello di equilibrio ci vorrebbe un'iniezione di risorse straordinarie per due-tre anni. Più precisamente, si dovrebbe prevedere un incremento di circa 14.000 nuovi professori rispetto ai 36.000 del 2019. Di questi, si può ipotizzare che 6.000-7.000 arriveranno dalla fascia degli attuali ricercatori a tempo indeterminato e i restanti 7.000-8.000 dal canale di reclutamento ordinario. I ricercatori a tempo indeterminato (RTI) – quelli del ruolo a esaurimento, tanto per intendersi – non transitati nelle fasce superiori, dovrebbero comunque essere considerati ai fini del *turnover* per un adeguato incremento dei 50.000 professori ipotizzati. L'utilizzo di una quota dei fondi europei straordinari del *recovery fund* che saranno assegnati al nostro Paese potrebbe dare l'impulso necessario per la transizione di equilibrio e per rimettere in moto il sistema della ricerca e della formazione universitaria.

Nella situazione attuale, alla mancanza strutturale di ricercatori a tempo determinato di tipo B (RTDB) sopperiscono in parte i ricercatori a tempo indeterminato, i quali sostengono per scelta l'offerta didattica e oltre 3.500 dei quali sono in possesso di abilitazione scientifica nazionale (cioè, sostanzialmente, sono pronti per essere chiamati da associati).

È ormai urgente che a tutti questi colleghi venga fornita risposta in termini di collocazione nel ruolo che spetta loro nelle configurazioni a regime. Si veda il documento approvato dal Consiglio universitario nazionale nel luglio del corrente anno, che è stato allegato alla documentazione inviata questa mattina alla Commissione. A tal fine, sarebbe opportuno affrontare la questione del superamento del sistema dei punti organico, introdotto con circolare ministeriale del 27 marzo 2019.

Infine, passiamo alla questione studentesca. Confidando nel coinvolgimento del Consiglio nazionale degli studenti universitari (CNSU) per ciò che concerne la condizione studentesca, il tempo limitato mi permette solo di richiamare rapidamente i temi che più preoccupano la comunità universitaria. Il primo tema è quello della conferma della *no tax area* per gli anni successivi e dell'incremento della stessa. Il secondo punto è quello del diritto allo studio, con l'eliminazione totale degli idonei non beneficiari sia di borsa di studio che di posti alloggio attraverso l'incremento dei posti, anche con l'utilizzo di strutture pubbliche in disuso. Il terzo punto riguarda l'accesso alla didattica a distanza, dovendo garantire a tutti gli studenti l'accesso al servizio nella situazione emergenziale mediante l'erogazione possibilmente di abbonamenti Internet agevolati e/o *device*.

In conclusione, proprio per l'impegno che il Consiglio universitario nazionale ha sempre dimostrato in questi anni (e che spero di essere riuscito a rappresentare presso questa importante sede) nell'indicare possibili soluzioni capaci di rispondere alle criticità nelle quali da troppo tempo l'università si trova immersa, formulo la richiesta che ci sia concesso di

collaborare proattivamente con questa Commissione del Senato e con tutti i soggetti istituzionali che su questo tema si stanno attivando, anche partecipando a nuove audizioni, dal momento che il preruolo e l'accesso al ruolo della docenza costituiscono un momento centrale per la vita stessa dell'università.

Come Consiglio universitario nazionale e, dunque, come rappresentanti democraticamente eletti, ci impegniamo a portare il nostro competente e responsabile contributo.

Concludo, ricordando che il testo della mia relazione e i due documenti citati sono stati inviati agli Uffici della Commissione questa mattina.

PRESIDENTE. Professor Vicino, la ringrazio per la relazione. Do ora la parola al professor Ubertini.

UBERTINI. Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio a nome del Presidente della Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI), Ferruccio Resta, che mi ha chiesto di partecipare anche come coordinatore di un gruppo di lavoro sul tema del reclutamento preruolo all'interno della Conferenza dei rettori.

Nella mia breve relazione seguirò lo schema di una presentazione che feci circa tre anni fa l'allora Presidente della Conferenza dei rettori, oggi Ministro, professor Gaetano Manfredi (se avete piacere, ve la trasmetto).

Questa breve presentazione mirava a rispondere alla seguente domanda: abbiamo un'università europea? In altre parole, in Italia l'università ha gli *standard* europei? Non mi soffermerò troppo sui dati perché ho preso visione dei lavori della Commissione e ho visto che, in termini di analisi, ne avete moltissimi. Pertanto, richiamerò alcuni dati, ma senza soffermarmi.

La risposta, suffragata dai dati, è: sì, abbiamo l'università europea, se guardiamo alla qualità della ricerca e della didattica e ai principi di finanziamento e *governance* del sistema universitario. Non dico che in questi ambiti non ci siano margini di miglioramento, ma siamo certamente su *standard* europei medio-alti. Invece, la risposta è no – vorrei dire drammaticamente no – in altri ambiti. Il primo è quello della dimensione del sistema universitario italiano, mentre il secondo riguarda l'attrattività.

Per quanto riguarda la dimensione, tutti i dati mostrano che l'università italiana è troppo piccola; noi siamo drammaticamente indietro sul numero di laureati e, quindi, di studenti e abbiamo un rapporto tra studenti e docenti, come ha richiamato poc'anzi il professor Vicino, ben superiore alla media europea. Aggiungerei anche che abbiamo un rapporto tra personale tecnico-amministrativo e docenti che in Italia è intorno a 1, mentre in Europa è ben superiore. Su questo punto noi crediamo che occorra immaginare un piano che ci permetta di raggiungere la media europea in termini di laureati. Da questo punto di vista, riteniamo che sia indispensabile investire di più. Qualcosa è stato fatto negli ultimi anni, compresa la recente estensione della *no tax area*, al momento limitatamente a que-

st'anno. Occorre investire di più sul diritto allo studio e sui servizi agli studenti. I dati di quest'anno mostrano (anche se non abbiamo ancora il dato consolidato) che la misura di estensione della *no tax area*, così come la sua introduzione nella legge di stabilità da parte dell'allora ministra Fedeli, hanno portato a un aumento di studenti all'interno del sistema universitario.

Aggiungerei, come azione necessaria per aumentare il numero di laureati in Italia e riportarci nella media europea, la necessità di sviluppare in Italia il settore della formazione terziaria. Mi riferisco, nello specifico, alla formazione tecnica e alle lauree professionalizzanti. È questo il segmento sul quale noi siamo in ritardo rispetto agli altri Paesi europei.

L'altro dato dimensionale è il rapporto tra studenti e docenti. Siamo già molto indietro e dobbiamo addirittura aumentare gli studenti. In questo ambito è necessario investire sul corpo docente. Concordo con il professor Vicino, che ha detto che il primo obiettivo dovrebbe essere di riportarci all'organico del 2008. Aggiungo la necessità di immaginare anche degli interventi sul personale tecnico-amministrativo al fine di potenziarlo in termini di alta qualificazione professionale, così da realizzare quello che in alcune università italiane c'è, ma in molte altre no, ovvero dei servizi altamente qualificati di supporto alla ricerca, alla collaborazione con il territorio e il tessuto industriale e allo sviluppo di ecosistemi di innovazione e avvio di nuova imprenditorialità.

Anche in termini di attrattività, la risposta è che il nostro sistema universitario non ha gli *standard* europei. In proposito vorrei citare due punti, il primo dei quali riguarda il fatto che il nostro sistema è troppo pesante dal punto di vista burocratico. Abbiamo bisogno di misure di semplificazione, ma anche di un riordino della legislazione che riguarda l'università. Abbiamo bisogno di una riforma, come diceva il presidente Vicino poc'anzi, del percorso di reclutamento e del preruolo. Un dato che emerge troppo poco è che se guardiamo la percentuale di docenti sotto i cinquant'anni siamo gli ultimi in Europa, non i penultimi come per i laureati, ma proprio gli ultimi. Nel documento ci sono varie proposte di semplificazioni inerenti alle classi di laurea, che sono troppo rigide, al tema dei settori scientifico-disciplinari, quindi semplificazioni per gli *standard* europei.

C'è poi il tema dell'investimento sulle infrastrutture e sulle attrezzature di ricerca. Recentemente, dall'anno scorso, dopo molti anni, sono ripartiti gli investimenti in edilizia all'interno del sistema universitario; bisogna proseguire su piani pluriennali che possano valorizzare anche le varie eccellenze che ci sono sul territorio italiano, fare perno su questa ricchezza fatta di tante differenze e promuovere – mi riallaccio al tema di cui parlavo prima – gli ecosistemi di innovazione, cioè il supporto allo sviluppo di nuove imprenditorialità che nasce in seno alle università.

Infine, c'è un ultimo punto che riguarda sempre l'attrattività. La nostra università è poco attrattiva per i giovani, quindi è troppo anziana, ha troppe regole, e quindi è poco attrattiva per studenti e docenti che vengono dall'estero, per vari motivi, compreso il fatto che le procedure di se-



lezione sono molto complesse. Anche sotto questo aspetto, la proposta è semplicemente quella di trovare delle formule per adattarci agli *standard* europei, senza dover inventare nulla se non copiare da quello che si fa a livello europeo. Nella proiezione internazionale, ci sarebbe bisogno in Italia di un'agenzia di promozione dell'alta formazione all'estero, come c'è in altri Paesi, ma questo esula dal tema dell'audizione di oggi.

Per ritornare al tema di oggi, ritengo che dal punto di vista della dimensionalità dobbiamo aumentare il numero dei laureati, concentrandoci sul diritto allo studio, sui servizi agli studenti e sui settori di formazione terziaria, ovvero le lauree professionalizzanti. Dobbiamo inoltre ampliare il corpo docente. L'obiettivo è ritornare, come primo passo, al dimensionamento del 2008. Dobbiamo semplificare il sistema, nello specifico l'accesso al preruolo. Su questo stiamo lavorando anche con il CUN, sostanzialmente su dottorato, *post doc* e su una posizione in *tenure*. Dei dettagli dobbiamo discutere, ma i principi che stanno alla base del documento del CUN li condividiamo. Con queste azioni, penso che si riesca a dare una risposta efficace ai temi sui quali ci avete chiamati oggi a dare un contributo.

PRESIDENTE. La ringrazio, professor Ubertini.

Cedo la parola i colleghi che desiderano intervenire.

VERDUCCI (PD). Signor Presidente, desidero anch'io ringraziare il professor Vicino e il professor Ubertini, in rappresentanza del CUN e della CRUI, per le loro relazioni particolarmente importanti e che tra l'altro si integrano perfettamente a vicenda, con un linguaggio comune a questi due soggetti così importanti nel sistema di autogoverno del nostro settore universitario e fondamentali anche per il rafforzamento ed il governo del settore della ricerca in Italia. Desidero ringraziarli anche per aver sottolineato l'importanza di questi nostri lavori e dell'indagine conoscitiva sulla condizione studentesca e sul precariato nella ricerca, nell'università e anche, in senso lato, negli enti di ricerca. Voglio sottolineare anch'io che questa indagine conoscitiva, pensata all'inizio della legislatura, in realtà, in una fase così drammaticamente segnata dalle conseguenze sociali ed economiche della pandemia, acquista un significato politico ancora maggiore, perché sappiamo che questa fase consegna al Paese, oltre ad una reale difficoltà di tenuta sociale ed economica, un'enorme crisi educativa che rischia di amplificare enormemente quelle diseguaglianze di opportunità che trovano sul terreno del diritto allo studio la loro risposta più immediata, anche in termini di capacità di mobilità sociale. Nel rimarcare il linguaggio comune che le due relazioni hanno utilizzato, a me pare particolarmente importante, per i nostri lavori, il fatto che si sia voluto sottolineare la necessità di ampliare il nostro sistema universitario arrivando a degli *standard*, per numero di immatricolati, per numero di laureati e per numero di ricercatori e quindi anche di docenti, molto più forti rispetto a quelli attuali.

Anch'io voglio sottolineare, come è stato detto, in particolare la necessità di intervenire su due versanti. Il primo è certamente quello degli investimenti strutturali. Questa Commissione ha sottolineato, nel parere consegnato al Parlamento e al Governo, la necessità, nella fase in cui ci troviamo, di investimenti strutturali e di utilizzare, per gli investimenti nel sistema universitario e nella ricerca, una parte significativa delle risorse europee del cosiddetto *Next Generation EU*. L'altro versante su cui occorre un intervento strutturale è il livello normativo: bisogna superare finalmente quelle norme che ci portiamo dietro dal 2010 ma che, come è stato detto anche da altri soggetti del mondo universitario nel corso di questa indagine conoscitiva, hanno precarizzato il mondo della ricerca in maniera insostenibile. Occorre quindi un nuovo intervento normativo che, come bene riassumeva il professor Ubertini, consiste fondamentalmente nell'avere una certezza di progressione di carriera con, dopo il dottorato, una posizione di ricercatori in cosiddetta *tenure track*, cioè un meccanismo che assicuri, dopo una selezione iniziale, una certezza nella progressione di carriera.

Permettetemi anche di aggiungere, alla fine di questo intervento che serve a sottolineare la condivisione di quanto è stato detto, che appare evidente, dai vostri interventi, che ormai tutto il sistema universitario ha acquisito la grande consapevolezza che l'intervento normativo, oltre a quello che riguarda i finanziamenti, è assolutamente necessario ed urgente.

È una consapevolezza che forse, solo pochi anni fa, gli organi dirigenti del sistema universitario ancora non avevano.

Sono convinto che l'intervento normativo che dobbiamo realizzare debba soprattutto cancellare l'uso abnorme dell'assegno di ricerca; dentro tale istituto in questi anni si è nascosto, neanche troppo in realtà, l'utilizzo di una precarizzazione selvaggia della ricerca nel nostro Paese con lo sfruttamento di migliaia di ricercatori che, come ha dimostrato da ultimo anche l'inchiesta dell'Associazione dottorandi e dottori di ricerca in Italia (ADI), per la quasi totalità, alla fine di oltre dieci anni di precariato, vengono espulsi dal sistema della ricerca. Sono convinto che l'assegno di ricerca fallimentare debba essere cancellato nella riforma del preuolo, se non per ambiti assolutamente circoscritti e regolamentati a pochissime discipline. Chiedo al riguardo il parere dei nostri autorevoli interlocutori.

**PRESIDENTE.** Vorrei rivolgere una questione al professor Ubertini.

Professore, lei ha sollevato il tema di un necessario rinnovamento del corpo docente; vorrei ascoltare la sua opinione su quali siano e quanti siano i freni all'interno del mondo universitario per raggiungere questo obiettivo.

Se non ci sono altri interventi, cedo la parola prima al professor Vicino e poi al professor Ubertini.

**VICINO.** Signor Presidente, ringrazio anzitutto il senatore Verducci per le sue domande. Per quanto riguarda il discorso degli assegni di ricerca a cui egli faceva specificamente riferimento, tali assegni sono stati

e sono tuttora una delle possibili figure *post doc*. Parlando di posizioni *post-dottorali*, come giustamente ricordava il professor Ubertini, stiamo cercando di configurare una proposta comune, se ci riusciremo, e io confido che ce la faremo. In ogni caso, quello che mi pare sia già abbastanza condiviso è che bisogna semplificare enormemente le figure *post doc*. In particolare, nella nostra proposta, ne presupponiamo una sola, un'unica figura *post-dottorale*. L'aspetto importante è che in tal modo tutto il discorso sugli assegni di ricerca, almeno a livello di figure *post-dottorali*, sparisce. La figura dell'assegnista di ricerca *post-dottorale*, l'RTDA, le altre borse di studio *post doc* sparirebbero tutte, rimarrebbe un'unica figura che è il ricercatore *post-dottorale*. Ritengo che l'aspetto importante di questa possibile riforma, al di là della semplificazione del processo che è utile di per sé, è che dovendo utilizzare dei fondi europei, noi potremo chiedere e poi rendicontare il loro utilizzo, abbinando ciò a una riforma del nostro sistema di reclutamento che ci renda molto simile ai sistemi di reclutamento degli altri Paesi. Sto cioè dicendo che rendere e semplificare il meccanismo e il profilo di accesso all'università simile a quello degli altri Paesi, è assolutamente essenziale ai fini dell'integrazione europea dei sistemi della ricerca. Riusciremo in tal modo ad abbinare al possibile utilizzo del *recovery fund* oppure del *Next Generation EU* il fatto che facciamo uno sforzo per adottare un sistema semplificato che sia più intonato ed altresì confrontabile. Infatti, la possibilità di confrontare i sistemi per poi facilitare lo scambio anche tra i ricercatori e tra i vari paesi Europei è un presupposto fondamentale.

*UBERTINI.* Signor Presidente, vorrei partire dalla domanda sugli assegni, facendo una piccolissima premessa. Come ho detto, bisogna investire sugli organici per riportare il rapporto studente-docente a livello europeo e quindi investire ovviamente nella fascia giovane, nella fascia di ingresso, nelle figure di *tenure track*, del ricercatore. Parallelamente, dobbiamo anche investire sul dottorato di ricerca perché in questo momento tutto il canale che porta al reclutamento universitario è stretto e si è molto ridotto anche il dottorato di ricerca. Credo che nel percorso che segue il dottorato in questo momento, come diceva il professor Vicino, ci siano gli assegni di ricerca che vengono utilizzati per molti scopi tra cui anche la borsa *post doc*. Usiamo questo termine perché a livello internazionale è chiaramente identificabile. Ci sono poi gli RTDA, che sono comunque dei ricercatori a tempo determinato, ma di fatto completano il loro percorso e poi devono accedere ad un'altra figura di ricercatore a tempo determinato prima di entrare in PEL. Ecco, io credo che questo sistema vada semplificato e concordo quindi con quello che diceva il professor Vicino, e come avviene nel resto del mondo dovrebbe esserci il dottorato e poi una figura di *post-dottorato* che fa da cuscino fra il dottorato e delle figure che vanno in *tenure track*, che quindi entrano in un percorso e se raggiungono i risultati, quindi lavorano bene, entreranno nel sistema. Questo è quello che avviene in tutto il mondo. Quindi dove stiamo intervenendo? Sugli asse-

gni, sugli RTDA, sugli RTDB? Io riformerei il sistema copiando quello che fanno gli altri Paesi.

Come nota a margine, per quanto riguarda l'attrattività dall'estero, se parliamo di ricercatore a tempo determinato di tipo B, all'estero non capiscono neanche che significa. In tutto il mondo, infatti, si chiamano diversamente e anche quando traduciamo il termine, non capiscono nemmeno a quali posizioni facciamo riferimento.

Come possiamo fare per ringiovanire il sistema? Quali sono i freni? Ritengo che le cause siano diverse; cercherò di argomentarne alcune. Si è formato sicuramente un imbuto, dovuto alla riduzione di risorse, con il tentativo delle università di fare fronte, comunque, a risorse ridotte per mantenere l'attività che veniva portata avanti precedentemente. Questo effetto di imbuto ha generato una platea eccessiva di figure precarie. Questo è un tema. Credo poi che dovremo lavorare sempre più, all'interno dei nostri atenei, in chiave programmatoria. A tale proposito, vorrei rivolgere un invito esterno e uno interno. Penso che sia finita – o dovremmo finire – la stagione dei piani straordinari, che si debba tornare a una sana programmazione pluriennale. Infatti, il piano straordinario ha, di per sé, un connotato di eccezionalità e, secondo me, va invece fatto un piano pluriennale. D'altra parte, gli atenei che già non lo fanno, al loro interno dovrebbero introdurre sempre più delle programmazioni pluriennali, che hanno il vantaggio di confrontarsi con la realtà e dare qualche certezza ai più giovani che almeno sanno con un po' di anticipo dove gli atenei intendono investire. Credo che questa sia una pratica molto sana e seguita da molte università. Per programmare al loro interno serve che le (*Il collegamento si interrompe, poi riprende*) in maniera tale che questo possa esser poi tradotto all'interno degli atenei.

Secondo me, ci sarebbe da fare una riflessione sul fatto che le modalità concorsuali, per come sono pensate oggi, privilegiano sempre la quantità di cose fatte rispetto alle potenzialità dei candidati, con la conseguenza che si tende a privilegiare chi è più avanti con l'età semplicemente perché ha prodotto di più rispetto ai giovani che hanno più potenzialità. Ci sarebbe da fare una riflessione anche su questo tema.

C'è poi un lavoro degli atenei, che è aiutato da una semplificazione delle forme contrattuali pre-ruolo, in quanto ci sono pratiche poco virtuose che tendono poi a mettere questi blocchi di percorsi pre-ruolo sempre in serie. Vi sono quindi il dottorato, poi l'assegno di ricerca, a seguire il ricercatore di tipo a e, finalmente, il ricercatore di tipo b per coloro che arrivano. Questo percorso (anche se non è scritto da nessuna parte che debba essere così) necessariamente allunga le carriere. Credo che le cause per cui il corpo docente è più anziano di quello degli altri Paesi dipendano da una serie di fattori ed è per questo che, secondo me, sarebbe opportuno lavorare certamente sulle risorse, ma anche su altri ambiti.

Faccio un'ultima riflessione. Come abbiamo detto, c'è bisogno di un intervento normativo, ma non è solo questo l'ambito nel quale il sistema universitario soffre. Ci sono incertezze sullo stato giuridico e vincoli che non dipendono dalla nostra regolamentazione, ma che vengono posti

quando si parla di fabbisogno e limiti di spesa. La gestione di un ateneo è più una corsa a ostacoli e, quindi, a mio parere l'intervento normativo dovrebbe avere due obiettivi. Occorre anzitutto semplificare la cosiddetta riforma Gelmini del 2010. Penso che sia ora giunto il momento di fare un'analisi (che mi pare stiamo facendo) e introdurre delle semplificazioni. C'è poi il tema del riordino di tutto il sistema normativo universitario, in quanto credo che un'azione di riordino della normativa e avere un testo unico riguardante le università siano cose altrettanto importanti.

PRESIDENTE. Ringrazio gli auditi per il contributo fornito ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione.

Comunico che la documentazione acquisita nell'audizione odierna sarà disponibile per la pubblica consultazione nella pagina *web* della Commissione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 14,55.*





